



Azzurri a due punte per battere i canguri

Oggi a Kaiserslautern (ore 17 Rai1 e Sky) si gioca per andare ai quarti. Lippi insiste su Totti

di Marco Bucciantini inviato a Kaiserslautern

L'ITALIA È DIVISA: Sì o No? Ovvio, si parla di Totti. Gli argomenti di chi lo vuole in campo sono gli stessi di chi lo terrebbe fuori. È stato lui a battere il calcio d'angolo del gol di Materazzi, che può significare: il suo Mondiale è tutto in un calcio d'angolo battuto be-

ne. E chi lo denigra non sopporta i due presuntuosi palloncini tentati contro i cechi, finiti comodi nelle mani di Cech: nemmeno corre, e prova a mortificare gli avversari. Che al rovescio suona: è un leader, ha carattere e vuole fare il campione anche quando non gira... Attorno all'ora di cena sapremo chi ha vinto il referendum, se Lippi - che dal numero dieci comincia il disegno della squadra - o i suoi detrattori. Del resto, Totti è un altro: inutile giocare sulla percentuale dello stato di forma. L'atleta è 4 chili sottopeso (per scelta e recuperare più in fretta, gravando la cavaglia di un peso minore), il calciatore manca della scintilla: in situazione normale Totti va incontro al pallone perché sa che quello è il momento in cui diventa "eccezionale", i riflessi viaggiano sopra la media, la visione di gioco si allarga a tutto campo, l'istinto brucia gli avversari, il pensiero diventa calcio, in fretta, spesso di prima. Adesso Totti aspetta il

pallone e lo subisce ed è costretto a disimpegni banali. La paura di non essere all'altezza gli intasa la testa e gli impedisce di pensare il suo calcio, e il Totti campione è prima di tutto un giocatore che pensa un grande calcio, e lo realizza in semplicità (non è un funambolo). Ieri pomeriggio, sulla collinetta di Betzenberg dove lo stadio di Kaiserslautern spunta come un castello, Totti ha sparato le solite cannonate di destro, tiri tesi, che struggono chi poi è costretto a vederlo arrancare in partita. Oggi sarà in campo dietro due attaccanti, che dovrebbero essere Toni e Gilardino (così è parso dall'allenamento) ma guai a chiedere la formazione a Lippi. Si va a intuito, ci sarà Materazzi al posto di Nesta, saranno confermati i terzini di Amburgo, Perrotta e Gattuso dovranno correre e rincorrere. Camoranesi farà staffetta con Totti. Non è escluso che sia l'argentino a cominciare, e Totti ad entrare quando i ritmi caleranno. Bisognerà tenere conto del clima: ieri si è passati dai 36 gradi umidi come una spugna, al temporale serale. Con la canicola le gambe tremano: «Atleticamente siamo più forti noi», dice Hiddink. Che si chiuderà coi mediani perché Emerson, il suo diapason, è squalificato



Fabio Cannavaro si riposa sul campo del Fritz Walter Stadion durante la sessione di allenamento. Foto Ansa

e Kewell, il più talentuoso del gruppo, è zoppo. L'Australia partirà cauta sperando che la migliore condizione emerga alla distanza: lassù Viduka cercherà di favorire gli inserimenti dei centrocampisti: Bresciano, Cahill, Culina, Wilshire, gente svelta. Quella dietro le spalle di Pirlo è la zona di campo dove l'Italia ha sofferto maggiormente, lì cercherà di colpire Hiddink. L'Australia - «siamo Davide contro Golia», dicono - finora ha giocato bene, creando occasioni, ma subendo pure cinque reti e mancando oggi del centrale di quasi due metri, Popovic: l'Italia dovrà dominare le fasce e sfornare cross per i

due centravanti. Se il tridente non gioca oggi, significa che Lippi l'ha riposto in soffitta, con il benessere di Buffon («mi piace vincere in contropiede»). Con un Totti decente, con un Toni d'annata («ma io sono sempre il solito»), si è stizzito ieri il centravanti, senza il bagaglio pesante che gli azzurri si portano dietro dall'Italia e - in generale - con un ambiente più sereno, l'Australia non avrebbe scampo in questo primo incontro ufficiale fra le due Nazionali. Quanto elencato invece sfuma il pronostico, ma abbiamo gente là davanti che dovrebbe vanificare ogni alchimia di Hiddink.



AUSTRALIA La nostra comunità è la più numerosa
Per chi tifare? È il dilemma di 800mila italiani

■ Ore 01,00 del 26 giugno 2006: l'Australia scende in campo contro gli azzurri. E la comunità italiana, del paese oceanico, si ferma per assistere all'incontro. Otto ore di fuso orario e due stagioni di differenza con l'Europa (lì, adesso, è inverno) non lascia scampo agli amanti del dolce dormire al calduccio e costringe gli 800.000 emigranti (su una popolazione complessiva di 20 milioni) di origine nostrana a restare in piedi fino all'alba pur di assistere a un incontro storico. Per loro la partita con i Socceros ha un sapore particolare e già si stanno organizzando maxischermi nei luoghi storici delle città o raduni nei locali normalmente frequentati come le pizzerie e i caffè di Lyndos Street, nel quartiere italiano di Carlton a Melbourne, oppure Norton Street, nella zona ad alta presenza tricolore di Leichardt, a Sydney. Ma questo è un match che ha messo in "crisi" più di un appassionato. Nella comunità si è insinuata una domanda che appare quasi un referendum sulla fedeltà al nuovo paese in contrapposizione ai legami con la terra natia o d'origine: per chi tifare?

Un problema che nessuno si era posto perché sembrava impossibile che una squadra inesperta come quella dei Canguri, potesse superare un girone con Brasile, Giappone e Croazia (al loro attivo solo un'anonima partecipazione ad una fase finale dei mondiali, nel 1974). Invece, quello che per gli australiani rappresenta un sogno, sta diventando un incubo per gli italiani "oceanici". È meglio tifare Italia sperando di ribadire la supremazia del Belpaese in questo sport che gli australiani solo ora cominciano ad abbracciare (il numero di praticanti, 200 mila solo a Sydney, ha oramai superato discipline storicamente più radicate come rugby e cricket), oppure tifare Australia e riconoscere che in fondo questo è il paese in cui vivono loro e le loro famiglie? Per trovare una situazione simile bisogna tornare al 1978, quando la Coppa del Mondo si disputò in Argentina, un paese dove la presenza della comunità di origine italiana è ancor più massiccia. L'Italia di Bearzot affrontò i padroni di casa, battendoli, e anche allora gli italiani emigrati nel paese sudamericano si trovarono di fronte alla difficile scelta. Ad agevolarli, però, il fatto che quella partita permise ad entrambe le squadre di proseguire nel loro cammino.

Franco Patrizi

IL PERSONAGGIO La famiglia di Grottaminarda (Av) emigrò a Sydney ha mantenuto i rapporti con l'Irpinia. L'ex centrocampista del Parma: «Da noi seguono sempre gli azzurri»

Grella: «Grazie Italia, ma oggi spero di batterti»

CARTOLINE DA BERLINO
♦♦♦

Il vestito di Effenberg

La televisione distrugge impietosamente i miti. Per commentare i Mondiali anche in Germania hanno arruolato vecchie glorie del calcio e perfino Boris Becker, ridotto ad intervistatore da bordo campo. Bum bum è ingrassato che sembra Panatta. Fra gli opinionisti ci sono volti noti e trasfigurati: Jurgen Kohler, l'arcigno stopper della Juve anni '90, è molto magro, senza baffi e ormai pelato, con due occhialini che suggellano il ritratto da professore di lettere disoccupato. E Bernd Schuster, che era regista dal passo lento ma dal passaggio poetico: il biondo ha virato in castano tinto, il baffo si è assottigliato, il fisico è quello di chi non si perde una birra. Ma il più inquietante è Stefan Effenberg. Jeans a bande bianche strappati e riempiti di lapislazzuli, magliette comprate al mercato di metallari. Ieri aveva una mezzamanica azzurra e sopra un disegno: un animale rosa con dieci zampe e la testa umana. Stava meglio quel pomeriggio di maggio del '93, quando faceva la mezz'ala nella Fiorentina che con lui, Laudrup e Batistuta finì in serie B. I tifosi non sopportavano la sua superbia e l'acuto menefreghismo: dopo la vittoria contro il Foggia - che non evitò la retrocessione - Effenberg, per sfuggire all'ira popolare, uscì dal Franchi travestito da donna.

m.buc.

di Vanni Zagnoli

Vincenzo Grella è passato in meno di un anno dai fischi del Tardini a punto di forza dell'Australia. A Parma l'ha portato Silvio Baldini, due estati fa. È stata fra le poche cose azzeccate dal tecnico toscano nella sua parentesi emiliana. Prima stagione appena sufficiente, con i tifosi del Parma che lo fischiarono per ogni passaggio sbagliato, nella seconda erano davvero spazientiti, poi è diventato l'uomo forte della squadra di Mario Beretta, portata alla salvezza. Un perno insuperabile, a centrocampo. Tackle duro ma non violento, geometrie, qualche tiro da fuori, regia non illuminante ma concreta. Con la Croazia ha azzeccato persino un lancio da quaranta metri, a dimostrazione che neanche i piedi sono così male. Grella ha origini campane, esattamente di Grottaminarda. Nel paese in provincia di Avellino c'è suo cugino, il dottor Pasquale Grella. «Sua mamma Maria è nata a Roma, papà Antonio qui - racconta -. Emigrarono in Australia all'inizio degli anni '70, ma il legame con l'Irpinia non è mai venuto meno. Tant'è che è tornato in Italia da bambino. Si è formato nel settore giovanile dell'Empoli, poi una parentesi alla Ternana, il ritorno a Empoli con cui ha vinto un campionato di serie B, infine la con-

sacrazione a Parma». Vincenzo è sempre riconoscente al calcio italiano... «Prima che partisse per la Germania ci siamo sentiti, era emozionatissimo. Ha coronato il sogno di giocare il Mondiale, e pure bene». A Grottaminarda tanti giovani hanno le magliette con il nome di Grella, crociata e giallo-verde. Il sindaco Giovanni Iannicello non si perderà la partita di oggi pomeriggio: «Con Grella in campo, in paese abbiamo un motivo in più per seguirla». «I miei genitori - conferma Vincenzo Grella - sono venuti a cena qui venerdì sera. Loro sono italiani dentro, però sono stati adottati dall'Australia. Spero che questa nazione possa crescere calcisticamente: tutti gli italiani che vivono in Australia faranno il tifo per l'Australia, anche se amano il Belpaese e seguiranno sempre gli azzurri nei grandi tornei». Grella non fa dichiarazioni roboanti, non si monta la testa. È un pragmatico. «Sono contento - aggiunge - perché ho dimostrato di poter giocare anche a questi livelli. Ho un ruolo importante anche nella mia Nazionale e se finora ho fatto bene è perché mi sono preparato bene fisicamente, per questo devo ringraziare anche il Parma, che mi ha fatto finire il campionato in buona forma. Sono arrivato qua in Germania tranquillo, questo è stato fondamentale».

Per Grella il segreto delle rimonte dell'Australia è l'equilibrio in campo. Proprio lui lo garantisce, più di tutti. «Non vogliamo subire gli avversari, ma neppure pensare di batterli facilmente. Siamo sempre stati in svantaggio, ma poi abbiamo sempre recuperato bene, escluso la partita con il Brasile, che ha imposto anche con noi la legge del più forte. Contro l'Italia ci crediamo, abbiamo una bellissima mentalità, sappiamo giocare bene la palla e pure difenderci, se serve anche in undici». In realtà la difesa australiana non è così forte. Ha preso un gol dal Giappone, due dal Brasile e altrettanti dalla Croazia. Cinque contro l'unico subito dall'Italia. «Sono convinto che non ci sottovaluteranno. Abbiamo superato la fase eliminatória senza che nessuno ci regalasse qualcosa, meritando di passare. L'Italia ha tutte le carte in mano per fare un grande Mondiale e sperare di vincerlo: vedendo anche le altre squadre mi pare che sia fra le più in forma, però il Brasile ha il vantaggio della condizione fisica. Ronaldo e compagni con il passare delle partite non possono che migliorare». Per Grella è proprio il compagno del Parma Mark Bresciano l'uomo simbolo dell'Australia. «Assieme a Kewell è il giocatore più importante che abbiamo: quello che ha qualcosa in più degli altri, anche se spesso non gioca tutti e 90 i minuti».